

Così è iniziato l'anno '83-'84

Sin dal 1° giorno la scuola non è uguale per tutti

ROMA — Ieri è iniziata la scuola. È stato il «solito» primo giorno, fatto più di conoscenza reciproca che di studio. D'altronde, ancora per alcuni giorni l'attività scolastica non sarà regolare. Il carousel degli insegnanti si preannuncia quest'anno particolarmente massiccio, per la concomitanza dei concorsi degli insegnanti e dei presidi (con i relativi vincitori ai quali assegnare una cattedra) con il fenomeno dei docenti in soprannumero a causa del calo demografico (sono centomila gli studenti in meno rispetto all'anno scorso), da sistemare.

Molti ragazzi, poi, si ritrovano con i «soliti» problemi: sovraffollamento delle classi (il governo ha deciso che si può stare in 33 in un'aula), doppi turni (400 mila studenti andranno a scuola così) e, in Campania, i vecchi drammi del terremoto e quelli, nuovi, del bradismo.

Ma quest'anno si apre anche con qualche novità e qualche attesa. Le lezioni di ginnastica finalmente non più separate per sesso (come, grottescamente, avveniva finora), il «tempo prolungato» in alcune scuole medie in attesa della sua generalizzazione l'anno prossimo. Le attese riguardano i nuovi programmi delle elementari (quelli vecchi sono

del lontano 1955) e gli esami di maturità che dovrebbero essere resi più selettivi attraverso strumenti ancora non definiti.

Dai problemi e dalle attese si è parlato, ieri mattina, nell'incontro che i sindacati-scuola GCIL, CISL, UIL hanno avuto con il ministro Falucci. L'incontro è stato definito «positivo». Cioè, il ministro ha accettato di affrontare, con i sindacati, una serie di problemi urgenti: la formazione universitaria per i maestri (si terrà un convegno a novembre sulle proposte fatte da una commissione ministeriale), il potenziamento e il decentramento degli istituti per l'aggiornamento dei docenti (gli IRRSAE), il calendario scolastico da rendere più flessibile, il riordino dello stato giuridico e della amministrazione.

Infine, i programmi delle elementari e la riforma della maturità: il ministro ha promesso che i primi saranno licenziati dalla commissione ministeriale entro un mese, mentre la maturità verrà riformata prima dell'entrata in vigore dell'attuale riforma delle medie superiori. Sindacati e ministro torneranno ad incontrarsi. Intanto, un primo risultato è seguito all'apprezzamento delle parti per l'incontro di ieri: sono state sospese le agitazioni nelle scuole programmate per la metà di ottobre.



Pozzuoli, aule vuote Napoli, metà a casa

Nella zona Flegrea sconvolta dal bradismo istituti trasformati in appartamenti - Nel capoluogo e nei paesi continua l'emergenza

Della nostra redazione

NAPOLI — Unici in tutta Italia, ieri mattina i ragazzi di Pozzuoli non hanno infilato il grembiullo per il primo fatidico giorno: la scuola, nella città del bradismo, non è iniziata. Dal 4 settembre, da quando cioè la gente ha cominciato la grande fuga dalle case pericolanti, le 728 aule cittadine si sono trasformate in altrettanti appartamenti. Certo, si sta lavorando per sgomberarle e la prefettura ha promesso che la prossima settimana tutto sarà «normalizzato». Ma per intanto la scuola partenopea si trova di nuovo al centro dell'attenzione nazionale, la parola «emergenza» è tornata pericolosamente d'attualità, qualcuno comincia a disperare sulle capacità autonome di ripresa dell'istituzione scolastica.

«Sembra di stare su una nave in piena tempesta — commentava l'altro giorno un funzionario al provveditorato — tutti una falla e ne scoppia un'altra, tutti quell'altra e ne esce ancora una... non ce la facciamo più».

L'amarezza è giustificata. Da tre anni, dal giorno del terremoto, a Napoli e in tutta la sua provincia, non si fa altro che cercare di «liberare», «ristrutturare», «consegnare» le aule prima occupate o dai terremotati o da questi «rese ingiubbili». E non ci si è riusciti ancora. Ieri mattina in città sono state aperte agli studenti solo 4 mila delle 9 mila aule a disposizione. Tutti sono andati a scuola ma tutti in condizioni straordinariamente precarie. Questo significa che le aule saranno divise fra alunni di più istituti. La qual cosa, fuori dal linguaggio freddo ed eufemistico della burocrazia, si chiama «doppi turni generalizzati». «Se non intervengono da Roma, qui non ce la facciamo» ha sostenuto lo stesso provveditore.

Che significa «intervenire da Roma»? In pratica servono soldi, soldi per ristrutturare le aule trasformate in appartamenti, per acquistare banchi e lavagne, armadietti e attrezzi, laboratori e per costruire altre scuole in quei quartieri che non ne hanno nemmeno una. E sta avanzata anche una cifra: 90 miliardi e la situazione napoletana sarebbe risanata.

«Con quei soldi — dicono sempre al provveditorato — riusciremo ad evitare di fare scuola in vecchie case fatiscenti, come accade ai bambini che abitano nel centro storico».

«Forse — aggiungono — anche a far abbassare il tasso di evasione scolastica».

A Napoli il dato è spaventoso: il 18% dei bambini del centro non segue regolarmente i corsi. «Ma cosa offriamo noi a questi ragazzi che già sopportano, in generale, una situazione familiare delle meno rosee? Sacrifici, sempre sacrifici... perché dovrebbero amare la scuola pubblica?». È l'amaro sdogo del provveditore.

Accade così che i più ricchi (ormai non si tratta solo dei figli dell'alta borghesia, ma anche di piccoli e medi professionisti) pagano fior di quattrini per iscriverne i loro figlioli alle «private» che a Napoli, dai giorni del terremoto, hanno guadagnato tutto il terreno che avevano perso rispetto alle «consorelle» di altre città italiane. Quelli che non possono permettersi lussi, i più poveri, a stento riescono a finire la quinta elementare.

Quest'anno poi la situazione — paradossalmente — è ancor peggiore dello scorso anno. In molte scuole i lavori di riattivazione si sono bloccati appena la giunta di sinistra è stata costretta alle dimissioni (ora a Napoli c'è il commissario di governo). Le ditte temono per i loro soldi e, per ogni evenienza, hanno smesso di lavorare. Cosicché una ventina di istituti, che l'anno scorso funzionavano, ora sono chiusi.

La situazione napoletana è ancora migliore rispetto a quella del resto della provincia. In molte città il terremoto ha letteralmente spazzato via le poche e fragili strutture che erano destinate alla scuola. A Giugliano, particolarmente, la situazione è drammatica. Gravissima è quella stabile, quella di Torre del Greco, di Torre Annunziata.

Allora, di fronte a tutto ciò, si può condividere l'amarezza e la «mortificazione» del provveditore agli studi di Napoli: quando gli studenti di questa provincia potranno sentirsi uguali a tutti quanti gli altri del Paese?

Maddalena Tulanti

Recessione, industria colpita

mente: nel secondo trimestre di quest'anno è calato addirittura del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 1982 e dell'1,7% rispetto ai primi tre mesi del 1983. Intanto dalla Camera, dove si discute l'assestamento del bilancio pubblico, è emerso che il deficit quest'anno sarà tra gli 85.000 e i 91.000 miliardi.

Siamo, dunque, lungo un piano inclinato, lo stesso che dura ormai da tre anni. Ciò conferma le fosche previsioni del ministro del bilancio il quale, rettificando le proiezioni del suo predecessore ha dichiarato che quest'anno non avremo sviluppo zero, bensì negativo (-1,2% in media annua), mentre l'inflazione resterà oltre il 15%. E Pietro Longo, per formulare queste proiezioni che saranno contenute nella relazione

previsionale e programmatica in corso di elaborazione, si è fondato, appunto, sui dati che dall'ISCO e dall'ISTAT affluiscono al ministero.

Le cifre degli istituti di rilevazione statistica mostrano che sono proprio i bassi livelli di attività produttiva e le persistenti riduzioni della domanda di investimenti a determinare il brusco scivolone del prodotto lordo. Ecco perché è l'industria a fare le spese, in primo luogo, della crisi.

Sul mercato interno si vendono poco: i consumi ristagnano e ormai anche i giornali hanno segnalato questo fenomeno (si vedano le minori presenze turistiche durante l'estate). Il potere d'acquisto dei lavoratori si è contratto. L'ISCO dice che i redditi da lavoro dipendente sono cre-

sciuti dell'11,9% in termini monetari nel secondo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'82; i costi del lavoro per dipendente del 12,9%. L'inflazione, invece, è stata del 16,2%.

Quindi, salari e stipendi non hanno tenuto il passo dei prezzi. È vero che il famoso costo del lavoro per unità di prodotto (ottenuto dal rapporto tra il reddito da lavoro dipendente pro-capite e il prodotto lordo per addetto) è cresciuto del 16,8%, ma ciò è dovuto — come appare evidente — dal più basso livello di produttività in seguito anche alla riduzione del prodotto industriale. E il circolo vizioso della recessione, del quale, però, non si esce continuando a ridurre i salari ma cercando la strada per un rilancio possibile dell'econo-

mia.

E qui che — accanto ai fattori oggettivi interni e internazionali tra i quali soprattutto il «superdollaro» — interviene, ad aggravare la crisi italiana, la politica economica ostinatamente restrittiva.

Il governo Craxi, in questo, non fa eccezione. Guardiamo i suoi primi passi. Ha proclamato prima la lotta all'inflazione e poi, in un futuro incerto, lo sviluppo. Finito per avere, invece, l'inflazione senza lo sviluppo chissà per quanto tempo ancora.

Sembra improbabile, infatti, che potremo, nelle condizioni attuali, agganciare la ripresa americana (i cui effetti spontanei sono incerti sia sull'economia europea sia su quella giapponese). Il Fondo monetario, nel suo ultimo rapporto, scrive che, se

il rilancio dell'economia internazionale è all'ordine del giorno, ebbene i governi debbono approntare politiche adeguate le quali, senza riaccendere l'inflazione, siano tuttavia di sostegno alla congiuntura. Ciò è possibile stimolando gli investimenti, avviando «politiche dell'offerta», per usare il linguaggio del FMI.

Dove sono queste scelte, nel caso italiano? Finora, c'è il ridimensionamento massiccio di intere branche dell'industria pubblica non accennando da crediti attività alternative. Una mezza politica dei redditi, che ha per certa la limitazione dei salari senza toccare in concreto i prezzi al consumo, le tariffe e gli altri redditi.

La politica del bilancio

pubblico, così come si è configurata, prevede solo riduzioni della spesa sociale (quindi esercitando un effetto depressivo sui redditi e sulla domanda interna), ma nessuna espansione degli investimenti pubblici (di questa seconda parte della manovra non si è ancora parlato, vedremo se nell'incontro di martedì con i sindacati Craxi tirerà fuori qualche «asso dalla manica»).

Ecco perché oggi Genova sciopera, perché i cantieristi si astengono per due ore dal lavoro, perché monta la protesta dei lavoratori. Non perché non vogliono partecipare al risanamento del paese, ma perché non vedono le scelte politiche che lo rendono possibile.

Stefano Cingolani

Italia-Francia

rezza delle forze francesi a Beirut.

Craxi da parte sua, nel corso di una conferenza stampa, ha detto che «se gli Stati Uniti conducessero una iniziativa militare con le caratteristiche dell'intervento diretto, al di fuori delle forze multinazionali, ci voteremo una proposta. Non intendiamo associarci ad una azione militare perché non esiste una soluzione militare. Intendiamo restare sul piano delle soluzioni politiche».

Accordo anche sull'altro punto chiave della crisi libanese, quello dei compiti della Forza multinazionale. Il mandato della forza multinazionale — ha detto Chéysson — si limita a Beirut e la Francia non accetterà che venga modificato. Risposta negativa dunque alla richiesta formulata la settimana scorsa dal governo Gemayel. «Siamo andati a Beirut — ha precisato a sua volta Craxi — non come un esercito in assetto di guerra, ma per ragioni umanitarie entro un perimetro limitato. Se a pochi metri dalle

Libano

nostre postazioni ci fosse un pericolo di massacri di civili, credo che il parlamento autorizzerebbe il governo ad estendere l'azione umanitaria. Al di là di questo non c'è che il nostro impegno per una soluzione politica».

Terza questione, quella dell'eventuale ritiro del contingente italiano. La risposta di Craxi è stata negativa. «È un'idea che offende il buon senso e il nostro onore. I siriani devono sapere che non ci ritireremo perché hanno alzato il tiro dei loro cannoni. Se la situazione cambierà e si renderà necessario decidere se modificare o confermare la nostra presenza, il governo ne discuterà con la comunità internazionale e con gli alleati».

Il ministro dell'Interno, Alberto Tomba, ha detto che il contingente italiano è pronto a intervenire in caso di emergenza. «L'idea di un ritiro è stata discussa e respinta. Il contingente italiano è pronto a intervenire in caso di emergenza».

Libano

mentale della strada per Damasco fino a Sofar (cioè al di là di Bhamdoun) con la partecipazione di unità simboliche dell'esercito ai posti di controllo fisici ma non alle pattuglie mobili, il mantenimento dei soldati sulle posizioni attuali e l'invio provvisorio sulla montagna dei gendevi delle Forze di sicurezza dell'interno.

Il caso Negri

gruppo lasci piena libertà di coscienza. C'è poi da registrare l'iniziativa «personale» del sen. Francesco D'Onofrio, giurista e membro della direzione democratica (è il responsabile degli enti locali) che per mezzo giornale rimanda a Montecitorio impegnato in una serie di contatti con esponenti del suo partito, a cominciare dal capogruppo Roggioni. Ai suoi interlocutori D'Onofrio ha spiegato che l'arresto immediato di Negri sarebbe un errore politico, e che bisognerebbe trovare una soluzione che consenta l'unità tra le forze democratiche che si serva a vincere il terrorismo (al centro, nella notte, di una riunione di un gruppo di deputati). Sua proposta: sì all'autorizzazione a procedere, rinvio invece in Giunta della questione dell'arresto per un supplemento d'istruttoria e parallela iniziativa, immediata, per la riforma dei termini della carcerazione preventiva.

All'iniziativa del PCI e del PSI per la sospensiva faceva intanto riferimento una lettera che Giorgio Napolitano inviava ai presidenti degli altri gruppi

Scetticismo dei gesuiti sul governo Craxi

ROMA — I gesuiti criticano ogni enfaticizzazione della presidenza Craxi. Per il PSI, scrive padre De Rosa su *Civiltà Cattolica*, «è un fatto di portata «storica», ma lo è altrettanto per gli italiani? Non è detto che la presidenza Craxi, afferma De Rosa, non possa essere il primo passo verso l'alternativa di sinistra. Se però guardiamo al governo per quello che esso è, «non ci sembra che il fatto che alla sua guida ci sia un socialista sia particolarmente significativo. O meglio, può essere significativo se Craxi, a cui vanno riconosciute una forte personalità e una notevole capacità d'azione, riuscirà veramente a «governare» un paese che per troppi versi è divenuto ingovernabile, e quindi a imporre a tutti gli italiani (e non soltanto ai più deboli) i sacrifici necessari a un corso di provvedimenti impopolari».

Reagan, tutti hanno temuto che fosse scoppiato l'incidente che avrebbe acceso le polveri. Si trattava, invece, dell'aeromobile militare libanese che ha fatto (per la prima volta) la sua rumorosa comparsa sfoggiando gli aviogetti appena ricevuti dagli USA. A mezzogiorno è stata la volta degli aerei israeliani, che hanno sorvolato le montagne. Verso le 11, mentre mi trovavo nel popolare quartiere musulmano di Ma-

zra, da una moto in corsa è stata lanciata una bomba contro un posto fisso del contingente francese: due soldati sono rimasti feriti, ho visto i blindati della legione compiere una immane battuta, rimasta peraltro senza effetto. Segno tangibile, quest'ultimo, del risentimento suscitato in certi ambienti dalle dichiarazioni con cui Parigi ha preso le distanze dalla politica apertamente interventista di Reagan.

Giancarlo Lanutti

mergenza che la democrazia ha dato a situazioni di emergenza non diventi, oggi, segno di contraddizione e fattore di inefficienza e di crisi. Da qui prende senso e forza — ha sottolineato Loda — anche la proposta della sospensiva alla richiesta di arresto. Ciò che non toglie nulla alla valutazione dell'operato di Negri, che non può essere sommerso nella zona franca della libertà di pensiero, ha aggiunto Loda. La parola scritta e parlata dell'imputato Negri, è azione del dirigente politico di chi in concorso con altri ha elaborato, organizzato, meticolosamente configurato un processo politico; e ha dato forma e sostanza ad un preciso canovaccio strategico; e ne ha condotto, con riconosciuta ed indiscussa autorità di dirigente, il complesso e complessivo svolgimento. Nessun dubbio, allora, sulla necessità dell'autorizzazione a continuare il processo a Negri — ha detto più tardi Stefano Rodotà — per eliminare ogni ostacolo all'accertamento della verità su quegli anni durissimi. Ma una volta eliminato l'ostacolo alla conclusione del processo, dall'autorizzazione a procedere non può derivare automaticamente l'autorizzazio-

ne dell'arresto solo perché i reati imputati a Negri implicano l'obbligatorietà del mandato di cattura. Rodotà ha ricordato che la Costituzione prevede addirittura che possa essere lasciato in libertà un parlamentare condannato con sentenza irrevocabile. E, se può rimanere libero un deputato condannato senza possibilità di appello, a maggior ragione può essere lasciato in libertà un deputato nei confronti del quale non c'è stata ancora nemmeno una sentenza di primo grado. D'altra parte — ha sostenuto Rodotà — l'arresto di Negri potrebbe essere il primo grado. Al Parlamento, ha concluso — si chiede un gesto di saggezza, non un atto di forza: che cosa ha oggi da temere, da Toni Negri in libertà ma sottoposto ad un pubblico processo, una Repubblica che ha saputo battere il terrorismo?

Giorgio Frasca Polara

Il convulso e la giunta della regione Emilia Romagna esprimono commosso cordoglio per la scomparsa del professor...

ATHOS BELLETTINI
consulente regionale nella prima legislatura, la cui figura di amministratore, di docente e di ricercatore ricordano con affetto e con riconoscenza Bologna 16 settembre 1983

Complesso Caparotta, Cervellati, Lombrina e bivio, Parma, Sesto, Sesto, Tazzara e Zingheri ricordano con immenso rammarico il compagno carismatico e il collega esemplare prof.

ATHOS BELLETTINI
Bologna 16 settembre 1983

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CATANIA
i comunisti della zona Portuense - Parrocchia di Roma lo ricordano e sottoscrivono in sua memoria 150.000 lire all'Unità
Roma, 16 settembre 1983

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CATANIA
la Segreteria di zona Magliana - Portuense del PCI lo ricorda e sottoscrive in sua memoria 100.000 lire per l'Unità
Roma, 16 settembre 1983

del Medio Oriente, dell'America Centrale, dell'Oceano Indiano, della base di Diego Garcia. Sembra che i cinesi abbiano ascoltato con attenzione Kapizza che sosteneva che, in quanto entrambi paesi socialisti, Cina e URSS in politica estera dovrebbero avere più punti di convergenza che di divergenza, e che «la Cina quindi non dovrebbe stare dalla parte degli americani». Ma certamente hanno apprezzato il riconoscimento della autonomia della politica estera cinese. Cosa che dovrebbe consigliare Washington a fare altrettanto quando Weinberger verrà qui a discutere — come ha dichiarato — l'equilibrio militare globale e la sicurezza in Asia e nel Pacifico.

Cina-URSS

avrebbe replicato Kapizza — sono diretti contro di noi, e sono più dei nostri.

Non si sa se, tra i temi di politica internazionale, sia stato affrontato direttamente quello delle conseguenze dell'abbandono da parte dei sovietici dell'aereo sudcoreano. Probabilmente lo è stato almeno indirettamente, nel senso di una presa d'atto del peggioramento del clima internazionale e delle maggiori difficoltà che si creano per un rovesciamento dello stato di tensione tra USA e URSS, cosa che ai cinesi, i quali in questa fase puntano invece ad una generale distensione, non fa certo piacere. Un sintomo lo si è avuto nell'atteggiamento cinese dei giorni scorsi che, pur condannando fermamente l'episodio, ha rifiutato di unirsi a chi vi ha trovato un'occasione di inasprimento della tensione e non prevedono misure del tipo di quel-

le avviate e sollecitate dall'amministrazione Reagan.

Il tema su cui probabilmente le indiscrezioni di parte sovietica divergono da quelle che sarebbero analoghe indiscrezioni da parte cinese è quello dei rapporti bilaterali. Kapizza avrebbe insistito soprattutto sulla possibilità di «aggirare» gli ostacoli che si frappongono alla normalizzazione e cercato di presentare come punto centrale del prossimo round di consultazioni «cino-sovietiche» quello del ritiro delle truppe schierate alla frontiera. In questo quadro avrebbe sottolineato tre punti su cui andare avanti: l'incremento degli scambi culturali scientifici, sportivi e soprattutto economici. Consideriamo — avrebbe insistito — che c'è una possibilità di partecipazione dell'URSS al processo di modernizzazione della Cina; la costruzione di misure di fiducia reciproca alle frontiere; la possibilità di portare ad un livello più elevato il dialogo politico generale. I cinesi probabilmente

gli hanno replicato — con garbo — insistendo ancora sulla necessità di affrontare anche i tre ostacoli: specifici che si frappongono ancora alla normalizzazione. Gli uni e gli altri però dovrebbero aver convenuto sul fatto che la cosa più importante è continuare ad avere la capacità di comprenderli, e di «essere saggi», dalle due parti del tavolo del negoziato.

Siegmund Ginzberg

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dall'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555.
Direzione, Redazione e Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 15 - Telef. Centralino 4550352 - 4550353
4550355 - 4551251 - 4551252
4551253 - 4551254 - 4551255
Stabilimento Tipografico G. A. T. E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19